

Kiev oramai s'appresta a voltare le spalle alla nuova Urss e a Mikhail Gorbaciov. Sei i candidati alla guida dello Stato. I favori del pronostico a Leonid Kravciuk

Ma Eltsin ammonisce: «La secessione sarebbe un duro colpo e potrebbe avere conseguenze sulle condizioni con cui la Russia aderirà al Trattato tra le Repubbliche sovrane»

L'Ucraina dice addio all'Unione

Si vota domani per il presidente e per l'indipendenza

Un voto per l'indipendenza e un voto per il presidente della Repubblica. L'Ucraina marcia dritta per la sua strada e, forse, volta le spalle definitivamente al trattato dell'Unione. Ma Eltsin avverte: «La secessione sarebbe un colpo pesante per la Russia e l'Unione». Il presidente russo sostiene che se Kiev non firmerà, ci saranno «conseguenze» sulle condizioni con cui Mosca aderirà al trattato.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ KIEV. «Se diventassi presidente...». Sfilano, uno dopo l'altro, in un'angusta sala del centro stampa del ministero degli Esteri, i sei candidati alla presidenza dell'Ucraina. Domani è il giorno della verità. Si vota per la massima carica della Repubblica-Stato, e si vota per dire «sì» o «no» all'indipendenza da un'Urss che non c'è già più. Ma alle urne di Kiev e dintorni (l'Ucraina conta 52 milioni di abitanti) si guarda con una certa apprensione. Al Cremlino, Michail Gorbaciov attende di valutare se ha ancora un senso insistere sull'assoluta necessità di rifare l'Unione. Ha sempre detto: «Senza questa nuova Unione». E ieri anche Boris Eltsin ha ammonito: la secessione sarebbe un duro colpo. Il presidente russo, in un'intervista alle *Izvestija*, ha detto: «Il risultato potrebbe portare a delle conseguenze sulle condizioni con cui la Russia firmerà il Trattato. Per esempio, anche noi dovremo formare un esercito e creare una nostra moneta». Parole forti e, in questa sala, non uno dei candidati si è detto a favore del Trattato che,

specialmente Gorbaciov, inseguiva come l'ultima e ultima occasione per allontanare lo spettro della «tragedia». Tutti per l'indipendenza, tutti contro il Trattato, qualcuno a favore di un'intesa economica ma con la massima prudenza: «Prima di firmare qualcosa, sapere di cosa si tratta».

Leonid Kravciuk, 57 anni, presidente del Parlamento, è il favorito. Ma non è detto che riesca a superare il turno conquistando più del 50% dei voti. L'ultimo sondaggio assegna a questo ex capo del dipartimento ideologico del Pcus, il 38%. Se così avverrà, si andrà al ballottaggio con l'altro dei candidati che avrà ricevuto più voti.

Kravciuk è reduce da un frenetico giro elettorale nella Repubblica. Ha poco tempo per i giornalisti. È stato anche in Crimea, spina nel fianco, e dice di aver convinto quegli abitanti a rinunciare al referendum sulla secessione dall'Ucraina per unirsi alla Russia. Si dimostra

sicuro di sé e a Mosca manda a dire: «Quel progetto di Trattato dell'Unione è destinato al fallimento. Un simile progetto andava bene per uno Stato totalitario e centralizzato». L'ex comunista Kravciuk che tutti gli avversari accusano di opportunismo, replica con una battuta: «Nella vita si cambia perché si cresce. Dunque, è naturale che si abbraccino pensieri più diversi. Io ho cambiato bruscamente una volta sola. Adesso».

Ciavceslav Ciomovil, 54 anni, un dissidente con quattordici anni di carcere sotto Breznev, della ribelle Leopoli, è uno dei più temibili concorrenti di Kravciuk. Dice: «Da politico navigavo lui ha rotto con tempismo con il passato ed ha preso in mano la nostra bandiera dell'indipendenza». Così, eccolo, il presidente ipotizzare per l'ex Urss, tutt'al più una sorta di «comunità europea» in cui tutti gli aderenti abbiano uguali diritti e dove mai si possa attentare all'indipendenza e alla sovranità. Kravciuk si sforza di essere rassicurante. «Stia-

mo pronti - dichiara - ad aderire con le altre repubbliche ad un sistema di sicurezza collettiva. L'armamento strategico nucleare dell'Urss era concepito per uno Stato unitario, nessuna repubblica sarebbe in grado di gestirlo da sola». E per essere più chiaro aggiunge: «Sarò il primo a firmare un accordo mondiale per la distruzione di tutte le armi». Ma Kravciuk non tradirà le idee di indipendenza, una volta consacrato presidente? C'è chi teme un altro voltafaccia. Lui risponde: «Le passioni filosofiche si possono cambiare: Marx, Engels, Hegel e il primo presidente ucraino Grushevskij. Ma se c'è un obiettivo comune a milioni di persone, cioè l'indipendenza, nessun uomo politico potrà tradire questa fede».

L'ex dissidente Ciomovil è convinto di poter arrivare agevolmente al secondo posto in modo da giocare tutto nel ballottaggio convalidando su di sé i voti degli altri «democratici» scesi in campo contro l'abile

Kravciuk. Il serbatoio di voti di Ciomovil si trova nell'Ucraina occidentale dove l'indipendentismo ha trovato l'ha vitale anche nella Chiesa cattolica. Lui è ortodosso ma la sua squadra è fatta di cattolici praticanti. Anche per Ciomovil il Trattato dell'Unione non porterebbe alcun vantaggio alla repubblica e sarà meglio che le armi nucleari rimangano là dove stanno in attesa di una drastica riduzione o smantellamento. Restituire alla Russia? Non se ne parla nemmeno. Anzi, sarebbe stato meglio, denuncia, che «certi emissari russi non si fossero ingeriti in questa nostra campagna elettorale». Ciomovil vuol strappare qualche punto a Kravciuk per costringerlo a «faccia a faccia» del secondo turno.

Ma c'è il terzo incomodo. Un professore di fisica teorica, Igor Jukhnovskij, 66 anni, il quale applica la propria scienza per descrivere in tal maniera lo sfascio dell'Urss: «Un sistema chiuso, per leggi di natura, genera disordine. Ecco

perché l'Unione si è disintegrata e l'Ucraina adesso è emersa come Stato indipendente».

Ma l'Ucraina ce la potrà fare da sola, senza neppure un legame con la Russia? Kravciuk non rinnega la politica degli accordi bilaterali, nessun governo centrale che medi tra le ex repubbliche, ma c'è l'assenso per questa politica «orizzontale». Il professor Jukhnovskij ritiene che l'Ucraina e la Russia si sviluppino come «due potenze indipendenti che vanno al mercato ciascuna con le proprie gambe». Sì, l'Ucraina può farcela: «Al 90% potrà autofinanziarsi». E come fare per la difesa? Davvero il governo di Kiev arma il proprio esercito? Il furbo Kravciuk dice: «Perché tutti gli Stati debbono avere un esercito e l'Ucraina no?». Un esercito che un altro candidato, Levko Lukianenko, 64 anni, presidente del Partito repubblicano, vuole ridurre a 350.000 uomini: «In una repubblica - dichiara - che deve uscire definitivamente, dopo settant'anni, dalla prigione».

Il Nobel birmano agli arresti potrà ricevere le lettere



Il premio Nobel per la pace, la signora Aung San Suu Kyi (nella foto), capo dell'opposizione in Birmania, attualmente agli arresti domiciliari nella sua casa sorvegliata giorno e notte dai militari, potrà ricevere la corrispondenza dai suoi familiari a condizione però che le missive non siano chuse. Lo ha reso noto ieri il governo thailandese, secondo il quale il regime di Rangoon ha accolto la richiesta presentata dal marito, l'inglese Michael Aris. Da Oslo, intanto, il segretario del comitato per il premio Nobel ha espresso ien la speranza che Aung San Suu Kyi possa partecipare alla cerimonia che si terrà il 10 dicembre prossimo ad Oslo.

Cambogia i khmer rossi accettano summit in Thailandia

Il Khmer rossi parteciperanno alla riunione di emergenza del Consiglio supremo della Cambogia fissata a Bangkok per martedì 3 dicembre ma hanno sostenuto ieri che l'attacco contro il loro leader Khieu Samphan, mercoledì a Phnom Penh era da attribuire ad un tentativo di sabotaggio degli accordi di pace di Parigi del 23 ottobre scorso. In un messaggio trasmesso a Bangkok, la radio dei guerriglieri ha confermato la disponibilità dei loro leader a continuare il processo di pace ed ha sottolineato che i Khmer solo in via straordinaria accettano che il governo provvisorio si riunisca in Thailandia.

Lockerbie Tripoli esaminerà la richiesta di estradizione

Il governo di Tripoli prenderà «seriamente in considerazione» la domanda di estradizione inoltrata mercoledì scorso da Stati Uniti e Gran Bretagna nei confronti dei due cittadini libici accusati dell'attentato al Boeing della Pan Am esploso in volo tre anni fa sui cieli del villaggio scozzese di Lockerbie costato la vita a 270 persone. A dare la notizia della marcia indietro della Libia ieri è stato il ministero degli Esteri di Tripoli in un comunicato diffuso dall'agenzia Jana. La presa di posizione del ministero degli Esteri è giunta all'indomani dell'intervista televisiva rilasciata da Gheddafi nella quale il leader libico aveva definito «piccole» le accuse di Washington e Londra.

Nuova Zelanda «Abbracciamo quella bimba malata di Aids»

Oltre mille persone di tutte le età e condizioni sociali hanno fatto la fila ieri in una città della Nuova Zelanda per abbracciare una bambina di nove anni malata di Aids. La bambina, che si trova a Napier, a Nord-Est di Wellington, ha potuto raccogliere 356 dollari in previsione della giornata mondiale dell'Aids fissata per domani. La bambina ha contratto il virus con una trasfusione praticata al momento della nascita e ha detto di voler offrire il denaro raccolto al gruppo «Kiwi Kids with Aids» creato recentemente per aiutare una trentina di bambini neo-zelandesi.

Discriminazione da Aids morto Ryan un «bimbo eroe»

Ryan Thomas, il bambino malato di Aids che nel 1986 era dovuto ricorrere al tribunale per farsi accettare da un asilo, è morto ieri in California, aveva 10 anni. Per tutta la sua brevissima vita è stato costretto a combattere la mortale malattia - che aveva contratto per una trasfusione di sangue subito dopo la sua nascita - e contro la discriminazione per essere stato inizialmente respinto da un asilo nido di Atascadero (California) proprio perché malato. La decisione giudiziaria che gli dette ragione è tuttora indicata come una sentenza di riferimento nei casi di discriminazione per Aids. Il mese scorso, oltre 200 persone di San Luis Obispo, la località californiana dove risiedeva, avevano preso parte alla festa per il suo compleanno. Subito dopo il decesso, il padre Robin Thomas ha detto di essere rimasto confortato dall'esemplare comportamento del figlio. «Per i suoi 10 anni di vita - ha detto - credo che abbia vissuto una vita completa di ogni suo aspetto. Nell'ultimo anno Ryan era vissuto parzialmente paralizzato».

È l'Afghanistan il primo produttore di oppio

L'Afghanistan è diventato il primo produttore mondiale di resina dell'oppio con una produzione stimata di oltre 2000 tonnellate. A dare la notizia è stato l'Onu con il suo rapporto annuale reso noto questa settimana a Islamabad. Il rapporto avverte che la cifra è indicativa, perché non è possibile avere dati certi, ma ben superiore alle 415 tonnellate citate dal governo Usa per l'Afghanistan. Secondo il rapporto Onu la gran parte della produzione è raffinata in laboratori clandestini lungo la frontiera con il Pakistan e inviata in Occidente come eroina. Inoltre, il 70% degli stupefacenti sequestrati in Occidente provengono da Afghanistan e Pakistan.

VIRGINIA LORI

Da Mosca al Caucaso migliaia di persone bivaccano nelle sale d'attesa

Gli aeroporti dell'Urss nel caos. Manca il carburante, stop ai voli

A Mosca scarseggia il carburante. Ieri migliaia di passeggeri sono rimasti bloccati negli aeroporti cittadini per il blocco dei voli interni, causato appunto dalla mancanza di cherosene e dal maltempo. Il ministero dell'Aviazione civile ha avvertito che la situazione degli approvvigionamenti sta peggiorando di giorno in giorno. Tensione altissima fra i passeggeri diretti verso l'Estremo Oriente sovietico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Il traffico aereo interno dell'Unione sovietica si avvia verso la paralisi per carenza di carburante. Le prime avvisaglie del precipitare della situazione si sono avute nella notte fra giovedì e venerdì quando nei due aeroporti moscoviti che collegano la capitale con il resto del paese migliaia di passeggeri sono rimasti a terra. A peggiorare una situazione già drammatica si è messa anche la nebbia, fenomeno strano per questa stagione. Ma la mancanza di cherosene è stata indubbiamente la causa principale del drammatico caos che è continuato per tutto ieri.

«L'approvvigionamento di carburante per gli aeroporti peggiora di giorno in giorno», ha infatti comunicato, attraverso la Tass, il ministero dell'Aviazione civile. Per ore e ore 5000 persone sempre più innervosite hanno atteso invano, alla scalo di Domodedovo, di poter partire per l'Ucraina e il nord Caucaso. Lo stesso è accaduto all'aeroporto di Vnukovo, dove altri 3000 passeggeri non

sono riusciti a imbarcarsi per la Siberia e l'Estremo Oriente sovietico. A Domodedovo le autorità aeroportuali, sapendo che ben difficilmente sarebbero state in grado di ripristinare i collegamenti in poco tempo, hanno invitato la gente a riconsegnare i biglietti e proseguire il viaggio in treno. Ma pochissimi hanno accolto l'invito e le sale d'attesa si sono rapidamente trasformate in un grande bivacco, con migliaia di persone accovacciate sulle valigie in attesa di una possibilità di volare, che solo per poche destinazioni, come l'Ucraina, si è presentata molte ore dopo.

Situazione ancora più tragica, se possibile, a Vnukovo, dal momento che sostituire il viaggio in aereo con il treno per le destinazioni dell'Estremo Oriente non è possibile, perché scegliere quest'ultimo mezzo di trasporto significherebbe impiegare giorni e giorni di viaggio, date le grandi distanze di questo immenso

paese. Non a caso qui la tensione è salita rapidamente e gruppi di passeggeri hanno formato comitati di lotta, mentre altri occupavano «mancine militari» gli aerei o minacciavano di uscire sulle piste d'atterraggio per bloccare il traffico residuo.

D'altro canto, la crisi del carburante non è di oggi. Già da diversi mesi, infatti, il rischio di partire da Mosca per una qualsiasi destinazione interna e poi restare bloccati, al momento del rientro nella capitale, per mancanza di carburante negli aeroporti di destinazione è molto frequente. Il fatto che anche Mosca adesso sia colpita dalla carenza del combustibile è dunque un grave segnale di difficoltà molto serie negli approvvigionamenti.

Ma è anche il segnale di un caos montante che ormai non risparmia più niente e nessuno. È indicativo, per esempio, il panico scoppiato in questi giorni per un annuncio della



Un viale del centro di Kiev, capitale dell'Ucraina, tappezzato di striscioni propagandistici per le elezioni presidenziali di domenica prossima

Vnesheconombank sulla introduzione di restrizioni nel ritiro di valuta forte depositata da imprese e altre organizzazioni sovietiche.

Le banche per il commercio estero - che appunto è adibita alle operazioni in valuta - ha ridimensionato il senso dell'annuncio, sostenendo che si tratta di un blocco temporaneo, sino a martedì pros-

simo, e che esso riguarda solo gli enti sovietici e i cittadini che chiedono valuta per recarsi all'estero e non gli stranieri. Ma tutto questo genera confusione e incertezza e a provocare una instabilità sociale permanente. Si diffonde la sensazione che il paese sia ormai allo sbando e che la sua direzione politica non sia

in grado di fronteggiare la situazione.

La crisi del carburante, in questo senso, è un grave segnale, perché in questo immenso territorio, dove la mobilità è altissima per ragioni di lavoro o familiari, bloccare le comunicazioni è un fatto tanto intollerabile quanto la carenza o l'aumento del prezzo della vodka.

Golpe in Togo. Parà francesi pronti a intervenire

■ LOMÉ. A ormai due giorni dal colpo di stato, nella capitale togolese è proseguito ieri il braccio di ferro tra i militari ribelli e il premier provvisorio Joseph Koffigoh, che sembra ignorare l'ultimatum ad arrendersi entro oggi e sperare ancora in un intervento francese a suo sostegno. A Lomé, dove Koffigoh è tuttora trincerato nella sede del governo, circondato dai mezzi corazzati dei rivoltosi, le vittime della violenza militare sono intanto salite a 25, dopo l'uccisione di due persone che la notte scorsa avevano violato il coprifuoco, nuovamente entrato in vigore ieri sera in tutto il territorio togolese. In una capitale segnata dalla paura, la giornata di ieri è stata caratterizzata dalle voci, non confermate, di un incontro fra il presidente Gnassingbé Eyadema e una rappresentanza dei militari ribelli, in tutto 200-300 uomini della «forza d'intervento rapido», della guardia presidenziale e del secondo battaglione meccanizzato, dotati secondo gli osservatori - di «una considerevole potenza di fuoco».

Gli ambasciatori di Francia, Germania e Usa hanno avuto in mattinata uno scambio di opinioni, mentre il governo di

Il Comitato centrale ha deciso: tra un anno il congresso comunista. Economia aperta, partito unico. Ecco il «socialismo alla cinese»

Il Comitato centrale del Partito comunista cinese annuncia il 14. mo congresso e ribadisce che le scelte strategiche sono la costruzione economica e il monopartitismo. Le decisioni per le campagne: non viene toccata la riforma denghista della terra ai contadini, ma si parla di «socializzazione e collettivizzazione» per le grandi opere infrastrutturali e i servizi. Nessun nuovo ingresso nell'ufficio politico.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Era da un anno che il Comitato centrale del partito comunista cinese non si riuniva: e durante quest'anno sono successe molte cose, a cominciare dal terremoto che ha sconvolto l'oramai ex Unione sovietica. Se, riunito da lunedì a ieri, il massimo organismo del partito ha discusso dei cambiamenti che sono intervenuti nella situazione internazionale e nel campo ex socialista, nessun comunicato ce lo ha detto. Ma è stato utilizzato l'annuncio della convocazione del 14. mo congresso (che si terrà nell'ultimo trimestre del prossimo anno) per ribadire solennemente la posizione che i comunisti cinesi hanno sostenuto in questi mesi attraverso le varie dichiarazioni dei dirigenti di massimo livello. I connotati principali del «socialismo alla cinese» restano, dunque, la costruzione

economica, l'adesione ai «quattro principi» introdotti da Deng Xiaoping (in sintesi, il partito unico), la politica di riforme, l'interdipendenza economica con il mondo esterno, occidentale compreso. Jiang Zemin, il segretario del Pcc, lo ha ripetuto in varie occasioni: qualunque cambiamento si verifichi nel mondo, la nostra strategia non cambierà. E ora questa posizione ha avuto la sanzione ufficiale del Comitato centrale. All'ordine del giorno del Cc c'era l'agricoltura: che cosa fare per adeguare le campagne cinesi sia ai bisogni crescenti di una popolazione che supererà tra qualche anno il miliardo e duecento milioni di persone, sia alle nuove regole dell'economia di mercato che oramai si sta facendo prepotentemente strada anche tra i contadini. Il «Wen Wei Po», quotidiano filocomunista di Hong

Kong, ha scritto che questo Comitato centrale, per le scelte che stava per fare, ricordava quello che nel '79 aveva dato il via alle riforme denghiste. E infatti le decisioni annunciate ieri sera in qualche modo chiudono una fase e ne aprono un'altra. Le campagne erano da un po' di tempo sotto osservazione. Nessuno ha mai negato i benefici della decisione di Deng che aveva ridato la terra alle famiglie contadine e aveva permesso a loro di arricchirsi e ai mercati cittadini di riempirsi. Ma oramai venivano fuori i limiti di una conduzione solo familiare, mentre le terre cinesi hanno bisogno di imponenti lavori infrastrutturali, flagellate come sono dalle alluvioni oppresse dalla siccità, prive di sufficienti mezzi di comunicazione, ancora lavorate solo con le braccia dell'uomo, senza la dotazione tecnica necessaria per arricchire la produttività, con una produzione granaria insufficiente.

Il Comitato centrale non ha messo in discussione anzi ha confermato la scelta della terra alla famiglia contadina. Ora mai la mettesse in discussione il Pcc cinese avrebbe le campagne in totale rivolta. Ma il Comitato centrale ha detto che alla terra bisognerà dedicare più investimenti, più tecnologia, più attenzione. La vera no-



Zhao Ziyang

stare attenti. Ma anche i contadini si lamentavano perché troppo vessati dai capetti locali, di partito o di governo, perché sottoposti a richieste di soldi per le più diverse ragioni. Ora dovrebbero essere più protetti.

Alla vigilia del Cc non si escludeva l'ipotesi dell'immissione nell'Ufficio politico di tre nuovi membri: i due nuovi vice primi ministri che si occupano di economia e il responsabile del dipartimento politico della Commissione militare. Ci si interrogava sui nuovi equilibri che si sarebbero creati con l'arrivo di un riformatore, di un conservatore e di un potente capo dell'esercito. Niente di tutto questo: avendo annunciato il congresso, il Comitato centrale ha rinviato a quella scadenza tutte le decisioni sull'organigramma.

Sidney, processato Barbablù. Commesso viaggiatore uccideva le donne anziane. Sei omicidi in un anno

■ SIDNEY. Si è concluso a Sidney un processo che passerà alla storia come uno dei casi più terrificanti negli annali del crimine in Australia: un commesso viaggiatore di 59 anni è stato condannato all'ergastolo per avere brutalmente ucciso sei donne in età compresa tra i 60 e i 92 anni e avere tentato di fare lo stesso con altre sei nel giro di dodici mesi, dal marzo del 1989 e quello del 1990. Due delle vittime sono morte massaccrate a colpi di martello e quattro soffocate con le loro calze. Tutte abitavano a North Shore, un quartiere di Sidney che per un anno ha vissuto sotto l'incubo del mostro.

L'imputato, John Wayne Glover, immigrò dall'Inghilterra in Australia nel 1956. Dapprima si stabilì a Melbourne dove, ha confessato, aggredì due donne senza ucciderle. Nella sua deposizione davanti alla corte ha raccontato di essere poi riuscito per molti anni a controllare il suo istinto omicida, facendosi una posizione come rappresentante e mettendo su famiglia con moglie e due figlie. In seguito, ha dichiarato, tornò a prevalere la «metà malvagia» e riprese a infastidire le donne anziane, cominciando da quelle che incontrava nelle case di riposo dove si recava per il suo lavoro. Arrivò all'omicidio dopo la morte di sua madre per cancro al seno e dopo avere dovuto subire un intervento di mastectomia per avere sviluppato lo stesso male. Nel contempo, venne anche a soffrire di impotenza per un'infezione alla prostata. La corte ha respinto la tesi della difesa che Glover fosse infermo di mente. Secondo lo psichiatra della difesa, John Strum, Glover, presenta un classico caso di «dottor Jekyll e mister Hyde». La scoperta di avere un cancro al seno gli provocò un vero e proprio trauma psichico. Cinque delle vittime erano in età tra gli 81 e i 92 anni. L'ultima, Joan Sinclair, la più giovane, aveva 60 anni. Era l'unica che Glover conosceva. Mentre l'uomo stava consumando il suo delitto, la polizia, che lo stava pedinando da qualche tempo, era appostata fuori dalla casa senza potere entrare per mancanza di prove sufficienti per eseguire l'arresto. Quando infine fecero irruzione, lo trovarono steso nudo nel bagno, aveva sciolto una bottiglia di whisky e mandò giù un tubetto di sonnifero. Disse che voleva uccidersi.